N. 1.

(4

A PRO DELLA NUOVA MONETA DI RAME

CONTESA

DALLA ECCELLENTISSIMA, E FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI.

NEl corso di dieci anni la provvida cura di S. M. il nostro Sovrano spesse fiate ha replicato le premure a Magistrati suoi per la rinnovazione della moneta di rame. Alla fine D. Gaetano Basile, che si ritrova Partitario della monetazione d'oro, si espose a quel cimento. A tal uopo rassegnò al Regal Trono i patti, e le leggi, onde dovevasi regolare quel travaglio della nuova coniazione del rame; e dopocchè il Presidente della Regia Camera D. Cesare Illustre Conte Coppola di Regal ordine umiliò alla M. S. il di lui sentimento sul progetto di D. Gaetano Basile, con Regal Carta de' 26. Dicembre 1778. ne fu la Regia Camera Sommaria incaricata del conoscimento. Questo Tribunale determinò passarsene l' avviso alla Fedelissima Città di Napoli, la quale in seguito, intesa la sua Deputazione della moneta, ha creduto di aver moltissimo opinato, ruminato, detto, e ragionato intorno a questa faccenda importantissima per gl' interessi de' Vassalli, del Re, e del Regal' Erario.

Or in ubbidienza di Regal comando degli 11. Maggio di quest' anno la Regia Camera esaminar deve tutto quanto hanno esposto D. Gaetano Basile, il Presidente Conte Coppola, e la Fedelissima Città di Napoli. E perchè quel Supremo Tribunale possa di leggieri conoscere il merito di quanto le Parti han dedotto, e di quanto il Presidente Coppola ha snucciolato intorno a cotesto affare, giova riguardarsi in chiaro prospetto l' offerta di Basile, le repliche della Città, e gli accorgimenti del Maestro della Zecca.

 OF-

OFFERTA DI D. GAETANO BASILE.

QUesto Gentiluomo benemerito della Negoziazione Napoletana, ed Estera, per i saggi luminosi, che ha dato di sua sopraffina probità, ed onoratezza, e per l'amabile suo costume, fu vinto dalle premure di autorevoli personaggi, perchè si rivolgesse a ristorare la moneta di rame. Quindi fu, che dopo di aver chiesto spezialmente di non esporsi al calore della subasta cotesto negoziato, assunse le obbligazioni.

„ I. Di rifare in moneta nuova tutta la moneta di rame „ vecchia, che esiste in tutto il Regno di Napoli in quel- „ la stessa quantità, e specie, cioè rifare tanti cantari di „ *Pubbliche* vecchie in altritanti cantari di *Pubbliche* nuo- „ ve, e tanti cantari di *Grani* vecchi in altritanti can- „ tari di *Grani* nuovi, e così di *Novecavalli*, *Tornesi*, „ *Quattrocavalli*, *e Trecavalli*.

„ II. Di monetare per un Sessennio cantara uno al giorno, „ e per un'alrro sessennio mezzo cantaro al giorno; e „ terminati detti due Sessennj, seguitare detta monetazio- „ ne secondo il bisogno, e le circostanze per la totale „ rifazione di tutta la moneta vecchia.

„ III. Di rifare la *Pubblica* del peso di trappesi dieci, e „ mezzo, il *Grano*, di trappesi sette, il *Novecalli* di trap- „ pesi cinque, ed acini cinque, e così a proporzione tut- „ te l'altre monete piccole, siccome fu stabilito, e pre- „ scritto da S. M. Cattolica nell'anno 1755., con patto „ di dover correre il rimedio di acini quindeci più, o me- „ no per ogni *Pubblica*, acini dieci più, o meno per ogni „ *Grano*, e così a proporzione per tutte l'altre monete „ piccole, siccome fu praticato in detto anno 1755. nel „ partito di Leonardo Perillo.

IV. „ Di pagare alla Regia Corte per ogni cantaro di mo- „ neta nuova, che si darà al publico commercio, carli- „ ni venti, oltre delli diritti al Regio Maestro di zecca, „ ed Uffiziali, e li debba pagare nel giorno della liberata.

V. „ Con patto che nel primo sessennio la liberata della „ nuova moneta debba farsi in ogni mese per tutta quella „ quantità, che si troverà fatta, tanto se fusse più, quan- „ to se fusse meno della sopraddetta ragione d'un canta- „ ro al giorno, e così praticarsi nel secondo sessennio; „ bastando, che in fine del primo, e secondo sessennio si

„ tro-

„ trovi adempito il patto d' un cantaro, e di mezzo can-
„ taro per ogni giorno.

VI. „ Che la Regia Corte debba dare un luogo proprio per
„ detta monetazione nella Regia Zecca, e fargli conse-
„ gnare tutti gli ſtigli neceſſarj, ed atti al lavoro; reſtan-
„ do obbligato di mantenere detti ſtigli a proprie ſpeſe,
„ e di reſtituirli in fine di detta monetazione benanche
„ atti a lavoro.

VII. „ Che eſponendoſi la nuova moneta nel giorno della
„ Liberata, perchè è impoſſibile, che ſi trovino tutte
„ eſattamente delli ſtabiliti reſpettivi peſi, debba perciò
„ prenderſi così delle *Pubbliche*, come delli *Grani*, *Noveca-
„ valli &c.* un competente numero, ed indi praticarſi il
„ ſopradetto rimedio di acini quindeci per ogni *Pubblica*,
„ acini dieci per ogni *Grano*, acini ſette, e mezzo per
„ li *Novecavalli*, e così reſpettivamente per tutte l' altre
„ monete piccole, coſicchè ritrovandoſi ciaſcuna di dette
„ monete mancante non più delli ſudetti acini quindeci,
„ acini dieci ec., debbano ammetterſi alla liberata: come
„ benanche ritrovandoſi ciaſcuna di dette monete più del
„ ſuo reſpettivo peſo, debba ammetterſi alla liberata; ed
„ acciò non ſi poſſa approfittare di detto rimedio, che ſi
„ debbano fare dieci ſcandagli più, o meno, ſiccome ſi
„ ſtimerà dalla Regia Camera, ognuno di libre dieci, cioè
„ di *Pubbliche*, *Grani*, *novecavalli*, *Torneſi &c.*; ed indi ſe
„ ne facciano dal Regio Cambione dieci peſi ſeparati,
„ ognuno d' una ſpecie di moneta; e trovandoſi li ſudet-
„ ti peſi giuſti, o ſolamente mancanti nel ſuddetto peſo
„ in ſano once cinque, ſi debba ammettere tutta la mo-
„ neta alla liberata, con eſſer tenuto bonificare alla Re-
„ gia Corte la mancanza, ſemmai vi fuſſe; fatti però di
„ tutti li dieci ſcandagli un ſolo ſcandaglio, o ſia peſo
„ in ſano.

VIII. „ Che deve prenderſi precedente apprezzo tutto quel
„ rame in pizze, in particole, ed in ceſaglie, che trovaſi
„ nel Teſoro della Regia Zecca, e rimborſarne il prezzo
„ alla Regia Corte nel fine della rifazione di detta mo-
„ neta di rame, dandone idonea cautela.

Sul tenore della diviſata offerta ha raſſegnato la Fedeliſſima Città di Napoli alla Sovrana intelligenza taluni fatti, e conſiderazioni, onde ſi è avviſata, che il nuovo lavoro della moneta di rame riuſcir poſſa a Vaſſalli del Re, e

al Regal' Erario di notabile danno. E dapcoichè è venuta S. M. a sottoporre al discernimento della Regia Camera Sommaria il volume intero della cennata rappresentanza, giova bilanciarne il peso con la guida della retta ragione non prevenuta: Rappresentanza che si attribuisce agli Eccellentissimi Eletti di questa Fedelissima Città, perchè si vede autorizzata dalla di loro soscrizione, ma che niuno uom saggio avviserà, che ne siano Eglino stati gli autori. Sicchè quanto mai nel camino di questa Scrittura farà uopo avvertirsi su della cennata rappresentanza, si protesta D. Gaetano Basile non dover neppur da lontano toccare le rispettabilissime persone degli Eletti, ma solamente l' incombenzato da loro a bilanciare la di lui offerta.

E primieramente si dice nella Rappresentanza: *Facciamo presente alla M. V., che in questo Regno v' ha abbondantissima quantità della moneta di Rame, che in Napoli dà ben da vivere ad una professione d' uomini, che chiamansi Cambiacavalli, e nelle Provincie del Regno maggiore è la quantità di questo basso metallo, tantochè questo fu giudiziosamente diretto a sostenere il giornaliere bisogno di ogni Famiglia.*

Due volontarj errori si sono presi in questo primo periodo; uno di fatto, e l' altro di discorso. La professione d' uomini, che chiamansi Cambiacavalli non son quei, che con tal mestiere vivono maneggiando, e contrattando il danaro di rame. Egli è notorio, che cotesti Cambiacavalli, i quali nell' origine, e nell' istituzione di loro arte cominciarono veramente a negoziare tra la moneta di rame, rimasta poscia loro la sola corteccia di questo nome, son saliti al negoziato de' cambj delle monete estere d' oro, e di poca quantità di estera moneta di argento. I loro banchi, e le di loro officine esposti, ed aperte nella pubblica Strada di Porto assicurano di questo fatto. Lo assicurano anche tutti quanti i pubblici Banchi, e quello specialmente de' SS. Giacomo, e Vittoria, dove a credito di cotesti Cambiacavalli si conservano grossissime somme di centinaja di migliaja di ducati; riscuotendo i medesimi dalli stessi Banchi quasi l' equivalente in moneta di Regno, la quale passa in mano de' Mercadanti Forestieri, che in questa Piazza vendono le merci loro, e comperano le nostre. Infatti per la monetazione d' oro di Regno è cosa notissima, che i Partitarj mal possono continuare la mo-

monetazione di Regno, quandocchè avvenga, che manchi loro il soccorso delle monete estere ne' Banchi riposte.

Seppoi per Cambiacavalli s' intendano que' minuti negoziucci, e picciol traffico delle povere Donnicciuole da piazza, le quali s' incontrano in certi cantoni sedute innanzi ad una meschina tavola col ripartimento di pochi ducati di moneta di rame, mal potrà certamente inalzarsi la condizione di quelle tapine ad una *professione d' uomini, che ben vive con quella industria.* Cotesta meccanica di negoziato all' EE. loro de' nostri Eletti spezialmente, che sono i Padri della Patria, non può immaginarsi che sia ignota; e perciò l' errore, dove ha voluto cadere l' Autore della Rappresentanza è volontario.

Ha Egli abbagliato nel discorso, quando si disse al Re, che *nelle Provincie del Regno maggior è la qnantità di questo basso metallo; tantocchè questo fu giudiziosamente diretto a sostenere il giornaliere bisogno d' ogni Famiglia;* Dunque ha dovuto immaginarsi, che D. Gaetano Basile siasi invogliato di crescere nella sua quantità la moneta di rame? Ma questi con sermone popolare ha spiegato d' impiegare l' opera sua in servizio del Re, e del Pubblico, rifacendo la moneta vecchia, e riducendola a nuova. Che se coteste nozioni all' altrui intelligenza produceano equivoco, opure oscurità, è pronto D. Gaetano Basile a chiarirle in qnesti termini „ Egli vuole disfare la moneta di rame „ che oggi corre, e della stessa moneta formarne altra „ nuova, coll' obbligo di non permettere, che riceva il „ menomo aumento nel suo quantitativo.

E se per confessione di lui stesso la moneta di rame fu diretta a sostenere il giornaliere bisogno d' ogni Famiglia, deve ogni Famiglia esser tenuta a D. Gaetano Basile, il quale col rinnovare la moneta di rame tronca le frodi, e gl' inganni, e spezialmente il nojoso incomodo, che nella numerazione della moneta vecchia inevitabilmente s'incontra, giacchè la moneta di rame è diretta al giornaliere bisogno delle Famiglie.

Rotti così cotesti principj, che son serviti di guida per tutto il contesto del primo paragrafo, manca, e cade il rimanente intiero discorso, cioè *Che nelle Provincie è tanta la copia della moneta di rame, che si soddisfano con essa i crediti, e debbiti anche di grosse somme; tantocchè non solo i Baroni ne risentono de' mali, ma ogni privato, nonchè i* Cre-

Creditori Fiſcalarj, e la ſteſſa Regia Corte, che a tal riguardo ne dà il compenſo della cambiatura di tal ſorta di moneta; coſicchè non ſembra neceſſario il devenirſi a nuovo conio di rame per ſupplirſi alla quantità, della quale ve n' è nel Regno aſſai maggior ſomma di tre milioni; onde lungi da ſcarſeggiarne, ſe ne abbonda oltre il biſogno.

Giova però avvertirſi, che dapoicchè l' uſo della moneta di rame nelle Provincie è tanto avanzato, che ſi miſchia ancora nella ſoddisfazione de' crediti, e de' debbiti, ed arriva ancora a nobilitarſi entrando nelle Fiſcalie, e tra la Regia Corte, conviene perciò che non più compariſca così qual oggi è mutilata, ſordida, ſchiva, e cieca.

Si paſſa oltre ad eſaminare, ſe ſia neceſſario per la ſua mala qualità, avendoſene di quella, che è sfigurata dal conſumo, e dall' uſo. Fu conſiderato in queſta congiontura, che *la moneta di rame è più d' ogni altro metallo ſoggetta a logorarſi; e ſarebbe da deſiderarſi che la Chimica ſi affaticaſſe a trovare qualche ſpediente da render più duro detto metallo, con farlo più reſiſtere all' uſo, ed al conſumo, avendoſi dalla Storia, che i Meſſageti coll' uſo di taluni ſucchi d' erba reſero talmente duro queſto metallo, che ſe ne ſervivano anche d' uſo d' armi d' offeſa, e di difeſa; ma queſto ſegreto non eſſendo a noi noto, ſi avrà ſempre lo ſteſſo rame, e l' eſperienza ci ha fatto avvertire, che nella monetazione fatta di tal genere nel 1755. d' ordine di S. M. Cattolica (Dio ſempre colla M. V., e Regal Famiglia feliciti) le monete ſi ſono col breve corſo che n' è paſſato reſe aſſai peggiori di quelle, che v' erano del conio delli Sereniſſimi Principi Carlo II., e Filippo V. avolo della M. V.*

In queſto paragrafo non ſi è avuto il coraggio di negare due principali circoſtanze di fatto, cioè che vi ha di quella moneta di rame, che dal conſumo, e dall' uſo è rimaſta sfigurata, e che coteſta moneta più d' ogni altro metallo è ſoggetta a logorarſi. Dunque con una Logica veramente di nuovo conio ſi conchiude, non doverſi rifare coteſta moneta sfigurata, e che tanto più d' ogni altro metallo è ſoggetta a logorarſi. L' alto accorgimento però del Clementiſſimo Noſtro Sovrano, e de' ſuoi Magiſtrati conchiuderanno al certo con una conſeguenza affatto contraria. Se la moneta di rame è sfigurata, biſogna dunque per tor di mezzo gl' inconvenienti, e li danni, che il Pubblico riſente da ſiffatta ſviſatura, figurarla di nuo-

vo,

vo, perchè ciascheduno resti certo del valore della moneta di rame, che possiede. Se cotesto metallo è più soggetto d' ogni altro a logorarsi, dunque conviene, che da tempo in tempo si ristori, perchè non vada a perdizione. Cotesti pare, che siano gli espedienti ragionevoli, che nascono dal seno della cosa stessa; ma non quando si conchiuse: *Dunque non convien batter nuova moneta*. Dovendosi pur tuttavia confessare la necessità della moneta nuova, perchè è sfigurata, ed è logora quella, che oggi si maneggia, si ricorre all' ajuto de' Messaggeti. Or comunque vada cotesta faccenda de' succhi di erba usati da quella Nazione per indurire a segno quel rame, che abbia potuto supplire alle veci dall' armi di difesa, e di offesa, Egli l' autor della rappresentanza in questa occasione, che è di privativa di gente perita, ha dovuto certamente farsi istruire da imperiti. Un Perito, che grandissime pruove di sua esimia capacità ha mostrate in servizio del Re, e del Pubblico in questo Regno, ed in questa Metropoli, è venuto ad assicurare D. Gaetano Basile, ed è pronto a sostenerlo a fronte di chiunque, che la durata dell' impronto della moneta non deriva mica nè dalla durezza del metallo, nè dalla gravità della moneta stessa, dove si risalta l' impronto; ma deriva solamente dalla struttura del conio; imperciocchè travagliato il conio o tutto di risalto, o tutto piano, ne viene irreparabilmente, che la moneta, dura quanto si voglia, e grave di qualunque peso, tosto si sfiguri, comecchè d' argento sia, o pure d' oro. Per contrario, se il conio sia stato travagliato con diversi piani, e risalti, l' impronto si mantiene vivo per molte centinaja d' anni, ancorchè composta del metallo più flessibile, e di qualunque sottigliezza. Cotesta perizia è autorizzata dall' esperienza, donna, e signora delle cose, nelle monete battute ne' Reami di Carlo II., e di Filippo V. La moneta di rame di Carlo II. tuttavia quasi netto dimostra il suo impronto, anche nelle più minute sue parti; quella poi coniata da Filippo V., comecchè di tempo assai posteriore, ha in tutto perduta qualunque figurazione, ed impronto, mero effetto non già della maggiore, o minor gravità del metallo, che è l' istessissimo nell' una moneta, e nell' altra, ma effetto positivo della maggiore, o minor perizia de' Maestri di Conj di que' tempi. Or se si fossero chiamati, sog-

 get-

getti di cotefte cognizioni intefi; non fi farebbero certamente defiderati gli ajuti della Chimica , ed i fegreti de' Meffaggeti; ma piuttofto fe ne farebbe prefo conto da D. Bernardo Perger Maeftro di Conj della Regia Zecca , il quale ha confumato il corfo degli anni fuoi fu quefto meftiere, e che tanti luminofi faggi ha finora moftrati al Sovrano, ed al Pubblico di fue perfette , e brillanti cognizioni di tal particolare.

Maraviglia quindi non fia, fe chi travagliò la rapprefentanza, avviato per una via obliqua incontri in ogni fuo paffo inciampi, e cadute. *Nè quefta sfigurazione*, fi dice, *di moneta, che è in pochiffime, e picciolilffime monete, come del Tornefe, Quattrocavalli, e Treccavalli, il che è nato dalla debolezza del metallo, per cui l' impreffione non potè venire troppo rifaltata, e coll' ufo, e confumo non conferva tuttavia viviffimo l' impronto, ma ne ha tanto, che bafta a diftinguerfi. Tanto è ciò vero, che neffun ricorfo è ftato alla M. V. umiliato da qualche Univerfità, o Comunità di quefto Voftro Regno per la rifazione di tal moneta; ficchè non fembrerebbe, che ci fuffe tal neceffità, nè per riguardo alla quantità, o alla qualità della moneta; e quindi Noi fupplichiamo la M. V., fe così fia del fuo Regal ferviggio, e gradimento, a non permettere tale nuova monetazione, la quale potrebbe effer anzi forgente d' infinitiffimi inconvenienti.*

Riguarderà la Regia Camera coteft' inconvenienti infinitiffimi nel paragrafo che fiegue. Per ora non fi perda di mira di efferfi conceffo, che la sfigurazione della moneta di rame è in pochiffime, e picciolifsime monete. Or fattofi D. Gaetano Bafile a ponderare cotefto fentimento, non ha potuto altrimenti riguardarlo, che come figlio d' una malnata prevenzione ficcata da gente maligna in tefta degli Eletti, che per altro fono tutti dociliffimi, e fenfatiffimi Cavalieri. Cotale gente ha fatto dire agli Eletti, che i Treccavalli, Quattrocavalli, ed i Tornefi sfigurati è pochiffima moneta, quandochè il conto è palmare, che la quantità de' Tornefi è il doppio di quella de' Grani, ficcome quella de' Quattrocavalli , e de' Treccavalli n' è il triplo, ed il quadruplo. In queft' incontro avrebbefi potuto mandare un Subalterno di Città paffeggiando per le Provincie, dove avrebbe trovata malagevolezza preffochè infuperabile a rinvenire fufficiente quantità di Grani, e Pubbliche, e per contrario farebbe nuotato tra co-

tefta

testa pochissima moneta, che si dice di Tornesi, Quattrocavalli, e Treccavalli. Oltre di che per lo meno, e menando buono cotesto errore di fatto, la quantità di cotesto picciole monete è senza dubbio la mettà del rimanente danajo di rame; dappoicchè sopra di lei non si contano, che tre altre sorte di denajo, quali sono i Novecavalli, i Grani, e le Pubbliche.

Venendosi poscia a confermare, e suggellare cotesta posizione di fatto coll' altro gravissimo, cioè *che tanto sia ciò vero, che nessun ricorso è stato a S. M. umiliato da niuna Università, o Comunità di questo Regno per la rifazione di tal moneta*.

E' degna veramente di compassione la ricompensa, che la Città di Napoli raccoglie dalle sue munificenze. Quanti agi, e quanti comodi non sono da lei somministrati a suoi Subalterni per riscuoter da loro se non un' esatto, e compito serviggio, per lo meno un tale, quale la bisogna il richiegga. Trattavasi di smaltire un fatto d' importanza, e di assicurarlo al Re; sicchè fuor d' ogni dubbio conoscendosi la malagevolezza di tal passo, han dovuto incaricarsi tutti gli Ufficiali di Città ad assicurarlo, e costoro recarono la novella, che niuna Università, e niuna Comunità del Regno era mai al Sovrano ricorsa per la rifazione della moneta. D. Gaetano Basile all' incontro uom privato assistito dal solo suo Procuratore, ha di leggieri presso gli atti di questo negozio ritrovato il seguente Regal Dispaccio, spedito addì 22. Marzo 1777. tempo non sospetto, ed innocente, dapoichè allora D. Gaetano Basile nè tampoco sapea della Regia Zecca, non chè poi della divisata rifazione di moneta: „ Non volendosi „ ricevere da niuno le monete di rame, che corrono „ nella Provincia di Chieti, avendo perduto il di loro „ impronto, dimandano li zelanti di detta Città si raccolgano, e si rinnovino; del che inteso il Re, mi ha „ comandato rimettere a V. S. Illustrissima l' annessa supplica, acciò la Camera informi col suo parere — Gio: „ Goyzueta — Signor Marchese Cavalcante — Die 7. „ mensis Aprilis 1777. — Domino Commissario. Or meglio è su tal particolare non farne altro motto, nè parola, trattandosi di aver dovuto discovrire un falso fatto, spinto fino a piedi del Trono di S. M.

Eccoci ormai a conoscere più dappresso gl' inconvenienti umilia-

 ti

ti alla M. S. da Francesco Corradino Palermitano, *e da D. Gaetano Basile come quegli*, *che sono in apparenza sembrati i più plausibili*. E comecchè D. Gaetano Basile niente affatto abbia Egli che fare col Corradino, pure perchè possono gli accorgimenti della Città sull' offerta di Corradino aver cosa di comune, e relativa all' offerta dello stesso Basile, così sarà ben fatto chiamare all' esame tutto, e quanto e per Corradino, e per Basile si crede di essersi ragionato.

Nel piano di Corradino (è scritto nella rappresentanza) *si propone la rifazione della moneta corrente*, *rendendola rotonda*, *e dandole altro conio col ritratto della M. V.*, *che Dio feliciti*, *senza fonderla*, *ma passarla per le sole trafile*, *e rifarla col taglietto*.

Il vostro Presidente Conte Coppola su tal piano umiliò varie sue considerazioni alla M. V. una colle mostre delle monete fatte dal Corradino, *giusta il peso prescritto da S. M. C.*. *Ma ci crediamo nell' obbligo di far presente alla M. V. l' impossibilità di potersi tal piano eseguire*, *e dall' impossibilità scovrire ciocchè d' inganno*, c. r., *può in quello nascondersi*; *e finalmente passare alla Regale Intelligenza le nostre umilissime riflessioni*, *acciò la M. V. ponderi quali mai sieno le più ragionevoli*, *e ciò che meglio si convenga al Regal servizio per bene dello Stato*, *e de' suoi umilissimi Vassalli*, *inverso del sollievo de' quali tutte le vostre regali mire tendono*..

Il piano del Corradino non è eseguibile, *perchè questi vuol far credere*, *che la vecchia moneta passando per trafila*, *e rifatta dal taglietto*, *si faccia di nuova bellissima forma al peso prescritto*. *Ma la M. V. può facilmente vederne l' impossibilità*, *poicchè le monete correnti non sono di egual peso*. *Ve n' è uua parte*, *che supera il peso prescritto* , *e queste sarebbero al caso di soggiacere a tale operazione*; *altre sono minori*, *e queste*, *per quel che il Corradino ne ha detto a voce*, *possono soggiacere alla stessa operazione* , *ribassandole*, *cioè con fare*, *che la Pubblica del Popolo*, *che è di picciola mole*, *passi a Grano*: *il Grano passi a Novecavalli*, *e così di mano in mano*; *ma è da riflettersi che vi troverà ne' Quattrocavalli*, *e Trecavalli della quantità*, *che non può a conto alcuno soggiacere a tale rifazione*, *ed operazione*.

Tante parole fatte spendere agli Eletti concludono in sostanza, che Corradino voglia far credere di poter la mone-

ta

ta vecchia paſſata per trafila, e rifatta col taglietto prendere nuovo, e ſpecioſo ſembiante, e che non ſiano i Napoletani di tanta dabbenaggine, che ſe l' imbocchino. E che l' operazione di ridurre la moneta di minor volume, e peſo a moneta di minor valore incontri poſitivo impedimento ne' Quattrocavalli, e Treccavalli, che mal poſſono ridurſi a moneta di valor più baſſo.

D. Gaetano Baſile per Corradini potrebbe ben di leggieri disbrigarſi da ſiffatte oppoſizioni con una ſempliciſſima replica, che, cioè, dopo di aver egli contratta l' obbligazione col ſuo Sovrano, col Pubblico, e col Magiſtrato di rifare la moneta vecchia, e ridurre la ſteſſa a moneta nuova, ſenza punto alterare il quantitativo della medeſima, e che di tale obbligazione può ben Egli riſponderne, non contrattandoſi già con un di que' ſoggetti, co' quali ſi avventurano gl' intereſſi del Re, e del Pubblico, non dee talun' altro andarſi brigando ſul modo, e ſul come D. Gaetano Baſile abbia a riuſcire nell' impreſa, che intraprende. Ma Egli non vuol mancare di quel riſpetto, e di quella urbanità, onde anche in giudizio trattar conviene con Perſonaggi di quel diſtinto riguardo, quali ſono gli Eletti di queſt' alma, e Fedeliſſima Città.

Sul particolare adunque di eſſer dura coſa a credere che ben poſſa la moneta vecchia prender nuovo, e ſpecioſo aſpetto paſſata ſol che ſia per la trafila, e per lo taglietto non fa meſtieri certamente ad uomo di buon ſenno cacciar in mezzo diſcorſi, argomenti, e raziocinj a fronte dell' eſperienza. Franceſco Corradino non ſi andò Egli millantando, che poſſedeva l' arte impenetrabile, o il gran ſecreto, onde mercè la ſola trafila col taglietto avrebbe ſaputo far vedere la ſtupenda metamorfoſi di far rimbambire un vecchio, com' è di far comparire nuova la moneta vecchia. Egli l' oprò col fatto: Egli nelle officine della Regia Zecca ſotto l' occhio del Magiſtrato agevolmente riuſcì in quella operazione: Egli in fine ne fu tanto ſincero, che ne avanzò il ſaggio, e la pruova ſino al Sovrano coſpetto del Principe, e lo avanzò per via giuridica, e legittima, eſſendoſi prevaluto del mezzo del Preſidente Maeſtro della Zecca. Sicchè accertati gli Eletti di queſto fatto tanto ſolenne, communicato all' Autore della rappreſentanza, ha voluto queſti certamente ſeminar ſull' arena quella moltiplicità di parole, e grazioſamente intaccare d' inganno ſe

non altri, un vassallo del Re a dispetto dell'evidenza del fatto, e dell'esperienza.

Sull'altro particolare dell'impossibilità di potersi tutte le monete di rame ridurre a monete nuove, perchè vi sono de' quattrocavalli, e de' treccavalli, che per la loro picciolezza non possono ridursi a moneta di maggior valore, avrebbesi prima di ogni altra cosa dovuto dire al Re per qual canale mai si sappia, che Corradino anco di queste monete di quattrocavalli, e treccavalli non suscettibili di valuta minore voglia avvalersi per ristorarle, e ridurle a moneta nuova. Egli certamente non ha promesso di far miracoli. Quelle monete, che veramente l'ingiuria de' tempi, e l'uso ha tanto impicciolito, che di loro n'è sol rimasto il vestigio, l'ombra, si rimarranno tali quali sono, e saprà ben di loro la provvida cura del Re, e de' Magistrati suoi farne tenere quel conto, che si meritano. E poi parliamo di grazia una volta con ischiettezza, sarebbe mai di tanto riguardo cotesto impedimento da poter contrastare colla rifazione intera di tutta la moneta di rame, che non si sa, da qual regiltro di memorie siasi ricavato, che monti a tre milioni di ducati. Cotesti quattrocavalli, e trecavalli tanto consunti, che il loro peso non arriva a venti acini spieghisi pure a quanti ducati monti; e se dallo stesso reggistro si discoprirà, che, non rifacendosi per lo cennato impedimento, rechi disturbo al Pubblico, ed al Commercio, D. Gaetano Basile si renderà vinto per questa parte.

Ciò premesso (*è* linguaggio della rappresentanza) *due cose umiliamo alla riflessione della M. V., la prima è la gran fatica dell'operazione in isceglìere le tante diverse monete per distinguere quella di maggiore, e minor peso, che occuperebbe tempo, e spesa del Partitario.*

La seconda è più grave della prima, cioè la perdita del Partitario, che in tal monetazione sarebbe sorprendente; imperocchè il perdere un tornese su tutte le Pubbliche del Popolo, un trecavalli su tante quantità di grani, e così discorrendo delle altre monete, sarebbe una perdita così eccedente, che fa giustamente concepirci del timore, che quando il Progettante non si voglia supporre uno stupido, debba anzi temersi della di lui soverchia accortezza, colla quale senza punto servirsi della moneta corrente, faccia la moneta di rame nuovo, e la corrente, incapace di soggiacere a tale sperimento, venderla per rame.

Or

Or succedendo ciò, ne avverrebbero i seguenti mali. Il primo sarebbe del suo Regal Erario; poichè per la monetazione sul rame nuovo potrebbe esserci un lucro chi dice del sessanta, chi del settanta, ed altri l'arrivano fino all' ottanta per cento; e per contrario alla M. V. si è offerta la somma di ducati sei a cantaro. La moneta di rame si moltiplicherebbe, e si verrebbe a perdere quell' equilibrio, che è troppo necessario tenersi tra le monete di varie specie.

E finalmente la moneta verrebbe così leggiera, che in breve tempo l' avressimo sfigurata, e consunta, e nella necessità di doverla rifare, e per rifarla senza perdita della M. V., o dovrebbe accrescersi nella quantità, o diminuirla maggiormente nel peso, e così o nel primo, o nel secondo caso i mali sarebbero gravissimi, come da se stesso è chiaro.

Or facendosi D. Gaetano Basile dal capo delle divisate opposizioni, si chiama Egli di molto obbligato alla cura, che si vuol prendere per lo Partitario, e della compassione, che mostrasi per gl' interessi suoi. Francesco Corradino non sappiamo, se abbisogni di siffatta curatela, ma D. Gaetano Basile non ne ha mestieri certamente nè punto, nè poco. Sicchè, se il Partitario durar dee della grave fatica nella scelta delle monete di peso minore, e maggiore: se consumar vi deve moltissimo tempo, se impiegar vi dee considerevole spesa, faccia Egli il servizio del Re, e del Pubblico, che ne riuscirà benemerito, e degno di lode. Questa volta si contentino gli Eletti in cortesia di ammetter cotesta discolpa, comechè il Partitario potrebbe ad evidenza dimostrare, che la faccenda cammina per istrada assai diversa.

Dello stesso carato essendo la seconda opposizione, che riguarda la perdita in riducendosi le pubbliche in grani, i grani in novecavalli &c. si meriterebbe un pari trattamento. Ma perchè non deve uom saggio immaginare, che il Partitario ad occhi aperti conosca nel Partito positivo danno, e pure si affacendi per patirlo, seppur maneggiar non volesse inganni, e frodi, così giova che si ricordi ciò, che all' Autor della Rappresentanza è scappato di mente. Il Partitario ha con ispezial patto offerto di fare la pubblica del peso di trappesi dieci, e mezzo, il grano di trappesi sette, il novecavalli di trappesi cinque, ed acini cinque, e così a proporzione tutte l' altre monete picciole, siccome fu stabilito, e prescritto da S. M. C. nell' anno 1755. Dall' esse-

esecuzione di questo patto indubitata cosa è, che incontrandosi il Partitario nella massima parte delle monete, che avanzano moltissimo quel respettivo peso pattuito, in di lui benefizio ritorna buona quantità di rame, che cader deve in riducendosi le pubbliche, in grani &c. al peso pattuito, e che S. M. C. nell' anno 1755. approvò con perfetta Sovrana cognizione. Numerosissima quantità ancora di moneta incontrerà il Partitario, che non richiegga diminuzione nè nel suo volume, nè nel peso, e quella rimanente quantità, la quale esigga eser ribassata nel suo valore, si ha il. Partitario, che è uomo accorto tirati bene i conti, di poter compensarsi col rame, che gli resta dalle monete maggiori di peso del pattuito. Quindi svanisce quel panico timore degli Eletti, che il Partitario senza punto servirsi della moneta corrente, faccia la moneta di rame nuovo, e la corrente incapace di soggiacere a quello sperimento venderla per rame. Oltrecchè cotesta industria, che rende sapore di frode, non potranno gli Eletti evitare? Non han Eglino de' loro Censori, de' loro Fiscali, che vegghiano sulla manifattura del Partitario? Non v' ha nella Regia Zecca l'occhio penetrantissimo del Maestro Presidente Conte Coppola? E poi anche un lipposo, un cieco conoscerebbe la moneta di nuovo rame, nonchè poi messa a fronte delle rifatte.

Or succedendo ciò, dissero gli Eletti, *ne avverrebbero i seguenti mali*. Ciò dunque non potendo succedere per i fatti dianzi riandati, non evvi male da temere. Ma pure D. Gaetano Basile Egli ama meglio comparire indulgentissimo a pro di cotesti mali. *Il primo il patirebbe il Regal Erario, poichè per la monetazione del rame nuovo, chi dice, che siavi di lucro il 60., chi il 70., e chi arrivi fino all' 80. per 100, e per contrario non si è offerta, che la meschina somma di sei ducati a cantaro.*

Si perdoni pure a D. Gaetano Basile in quest' incontro uno sfogo innocente. Quì si è arrivato a scambiare i termini, come se quella rappresentanza degli Eletti non si fosse diretta alla Sovrana censura del Re. Quale danno il Regal Erario risente, perchè il Partitario lucrerebbe il 60., il 70., e l' 80. per cento? Voller forse dire che il Regal' Erario avrebbe potuto guadagnare somma maggiore de' sei ducati offerti per ogni cantaro, quando però la monetazione si tra-

travagliasse di nuovo rame, il che è fuori del caso, e perciò fuor di contesa. Ma coteste due proposizioni sono fra loro tanto divise, e distanti, quanto lo sono le stesse due voci di utile, e danno. Or D. Gaetano Basile depone le sue maraviglie, se voller gli Eletti zelare sugl' interessi del Partitario, quandocchè hanno eziandio amato farlo per gl' interessi del Regal Patrimonio. Nè si perda di mira quella non invidiabile franchezza di essersi proposto al Re quel *Chi dice il 60., chi il 70., chi l' 80. per cento di lucro*, alzandosi un monte di pesantissime parole sulla voce d' un *Chi dice*.

Che poi la moneta si moltiplicherebbe, e si verrebbe a perdere quell' equilibrio, che è troppo necessario tenersi tra le monete di varie specie, non altrimenti potrebbe capirsi, che dopo di essersi D. Gaetano Basile dimentico dello stato della controversia, e dopo avere gli Eletti cancellato quel, che hanno opposto di sopra. La moneta si moltiplicherebbe, se insieme colla moneta vecchia, che si prende a rifare, se ne coniasse altra di rame nuovo diverso, ma già si vide che lo stato della disputa è tutt' altro. Ma se Eglino dissero, che *il Partitario non potendo avvalersi di quelle monete, che sono suscettibili di ribassa nel valore, in luogo di loro avrebbe coniate monete di rame nuovo, e avrebbe venduto per metallo le monete vecchie*, come di grazia, verrebbero a moltiplicarsi? Esigge la moltiplicazione l' esistenza delle monete vecchie, ancorchè rinnovate, e oltre di loro la nuova coniazione di altre, il che mai gli stessi Eletti immaginarono.

La conclusione degli Eletti *e finalmente la moneta verrebbe così leggiera, che in breve tempo l' avressimo sfigurata, e confusa, e nella necessità di doverla rifare*, è veramente degna delle sue promesse, e la Regia Camera ne ha inteso il sentimento de' Periti su tal particolare al §. . . .

Cammina innanzi la Rappresentanza, che hassi per le mani in questi termini: *Che col suddetto piano la moneta si moltiplicherebbe d' assai, è patente; poichè dovendo il Partitario supplire alla gran perdita farebbe nell' esecuzione del suo progetto, dovrebbe col rame nuovo accrescerne la quantità per riceverne il compenso, e questa quantità forse non d' un quinto, ma forse se non d' un terzo, sicuramente d' un quarto.*

L' aumento quindi di tal moneta porterebbe l' inequilibrio coll' altre

altre monete d' argento, e d' oro, e si disturberebbe l' interno commercio; imperciocchè della moneta di rame converrebbe averſene tanto, e non più, quanto poteſſero ſoddisfarſi le diurne ſpeſe di ciaſcun cittadino, al di cui uſo ſaviamente fu addetta, e trovata neceſſaria: creſcendo quindi la moneta di rame, oltre la neceſſità, i mali ſono alla M. V. patenti anco dell' intiero commercio.

Or ſe l' Autore della rappreſentanza gettato aveſſe con le regole dell' arte la baſe, ſu di cui ha fabbricato coteſto inutile diſcorſo, ſi avrebbe potuto diſpenſare da tanto incomodo ſofferto, dapoichè già ſi vide nel §......... aver Egli al vento ſparſo cotant' enfatiche ſue vociferazioni, non trovandoci neppur nel caſo di farle degne di riſpoſta, ſiccome quelle, che ſono fuori della conteſa. Ma, via, giacchè ha egli replicato *che la moneta verrebbe a creſcere nel ſuo quantitativo, e che ſi moltiplicherebbe colla coniazione di nuovo rame*, ci fa biſogno, che D. Gaetano Baſile torni a dire, che Franceſco Corradino non immaginò mai di proporre maneggio del nuovo rame, ma valerſi aſſolutamente delle ſteſſe vecchie monete, e coteſte, e non altre ridurre a nuove.

Badando inoltre agli accorgimenti del Maeſtro della Zecca, ſi fecero nella rappreſentanza correrere ſcritte queſte parole: *Paſsò oltre il voſtro Preſidente Coppola nell' anzidetta ſua rappreſentanza a riferire, che non ſia da curarſi del peſo della moneta di rame, il perchè non eſſendo queſta moneta nel commercio grande con i Stranieri, non debbaſi curare del peſo, e che anzi rieſca di maggior comodo l' averſi più leggiera, nè punto doverſi temere della falſificazione, poicchè da Stranieri non potrebbe introdurſi ſenza pericolo, e da Cittadini non potrebbe eſeguirſi ſenza averne notizia il voſtro Fiſco.*

Mà ſtimiamo in ſiffatta ſcabroſa urgenza raſſegnare i motivi, che ci muovono al roveſcio, reſtando alla M. V. il decidere quale opinione abbia a ſeguirſi.

E prima di tutto ſupplichiamo la M. V. a riflettere, che eſſendo la moneta antica di rame oltremodo più grave, e forte di quella che progettaſi da falſatori di quella, ci trovarono molto conto in falſarla, ed empirne il Regno, dal quale eſtraſſero l' oro, e l' argento, tantochè a rimediare a tale diſordine fu a 2. Marzo 1626. pubblicata la Prammatica XX. de monetis, ordinando che i detentori ſubito l' eſibiſſero, e ſi tagliaſſero le monete, deſtinandoſi due perſone a ciò eſeguire in ogni Univerſità del Regno. Di

Di qui vede bene la M. V., che se nella moneta di rame più forte, questo male occorse, con maggior profitto può eseguirsi con la moneta più debole, che conseguentemente renderebbe maggior lucro.

E quì occorre rammentare alla M. V., che la moneta battuta in tempo del Serenissimo Re Filippo V. vostro Augusto Avolo di chiara memoria nel 1703. avea il peso di trappesi dieci per ogni grano; or se si falsificava con tal peso, assai più facilmente si potrebbe falsificare, e con maggior profitto, essendo il grano di trappesi sette.

E gioverebbe assaissimo a Forestieri ciò farlo per estrarne l'oro, e l'argento, e guadagnando il settanta per cento su la rame; nè possiamo persuaderci della difficoltà che si avrebbe in introdursi nel Regno; poichè uno che viene nel Regno con la moneta di Regno, non cade certamente in controbando, atteso non porta cosa de' generi de' proibiti, come sale, seta, tabacco, che si conosca alla vista, ma porterebbe seco della nostra usitata moneta; sicchè per ogni gran quantità, che seco ne portasse, non sarebbe da espellersi, o soggettarsi alle pene de' controbandi, e de' falsi.

Nè poi sarebbe necessario, che s'introducesse quì in botti, o in casse, ma più volte recandosene da ciascheduno non che ducati trecento per volta, sarebbe il lucro almeno di ducati duecento circa sopra tal somma, sicchè crescerebbe la rame, e si diminuirebbe l'oro, e l'argento, cosa dannosissima allo stato, e che potrebbe portarci in un' estrema miseria col commercio con i stranieri con la povertà della Nazione.

Il peso, Signore, nella moneta di rame è vero, che non forma mai la giustizia della stima, che alla moneta si dà, nè è quello necessario aversi maggiore per aversi l'uguaglianza tra 'l prezzo, e la stima; ma serve tra l'altro a due usi; il primo, perchè avendosi più forte la moneta, e più durevole, ed in effetti si vede che le monete antichissime, perchè fatte di buona rame, e di peso maggiore, conservano in mezzo all'uso, e consumo avuto circa il corso d'un secolo, e mezzo chiaro l'impronto. Il secondo, poichè la moneta forte dando meno lucro a falsatori, si evitano con tale più sicuro mezzo le falsificazioni di quelle, ed in conseguenza i perniocisissimi mali dello Stato.

Per riordinare, e porre in giusta veduta cotesto ammasso di riflessioni, che nella rappresentanza si veggon affasciate, e perchè la Regia Camera Sommaria ne possa comprendere, e ru-

e ruminare il giusto merito, possoni delle cose riandate per parte della Città formarsi due assunti, uno, cioè, che non debba la moneta battersi di quel peso leggiero, che D. Gaetano Basile ha proposto, e l' altro, che meglio gioverebbe allo stato non battersi affatto, e lasciarlo vivere con la stessa moneta, che oggi è in commercio. L' autor della rappresentanza si è ingegnato per rispetto al peso minore, onde la nuova moneta coniar si deve, di rispondere agli accorgimenti del Presidente Cappola. Prima però di misurare l' una, e l' altra opinione, avrebbe ben potuto dispensarsi di entrare in questa briga, dopochè deve sapere, che il Re Cattolico solennemente la determinò nel 1755. Allora comparve Leonardo Perillo, e si offerse di travagliare la nuova moneta di rame. Con tale occasione il Tribunale della Regia Camera seriamente occupossi all' esame della rettitudine del di lui progetto per quella parte spezialmente, che riguardava la minorità del peso; ed avendone poscia con profondo avvedimento rassegnato al Re il consiglio preso di potersi ciascheduna moneta ridurre a quella gravità, che oggi nella rappresentanza si contrasta, quel gloriosissimo Sovrano con sopraffina cognizione, quale la gravezza dell' affare meritavasi, determinò il peso, onde allora furono le monete battute, e col quale ora intende batterle D. Gaetano Basile. Così dunque essendosi allora sovranamente risoluto, non puossi al certo ricavar lode da questo novello piato a fronte d' una sovrana risoluzione del Re Cattolico.

Abbiasi però tutta la maggior soddisfazione di esaminarsi le opposizioni nella rappresentanza contenute, come se non fosse in mezzo la determinazione soprallodata del Sovrano. Trovasi tutto il contesto del sentimento del Conte Coppola, inpicciolito e per modo inaridito, che il sentimento genuino di quel Ministro più non si conosce. Si disse, che il Conte Coppola abbia riferito al Re, non esser cosa degna di cura il peso nella moneta di rame, dapoichè non era la medesima nel commercio grande con gli Stranieri, con quel dippiù d' incontrarsi un comodo maggiore nel maneggiarla, mercè la dilei leggerezza, e che non era punto da temersi di sua falsificazione, tra perchè gli Stranieri mal potrebbero senza pericolo introdurla, e perchè i Cittadini nè tampoco eseguir la potrebbero senza incorrere nel rigore del Regio Fisco. Si è per tal modo arido, e secco rappor-

portato il sentimento del Presidente Coppola, che poi si è da D. Gaetano Basile ritrovato scritto in termini, e sentimento di gran lunga diversi, e degni della sperimentata prudenza, ed avvedutezza di quel Presidente. Questi in rassegnando a piedi del Regal Trono il di lu parere sull' offerta di Francesco Corradino, previde due difficoltà. ,, La prima è quella appunto, onde nella rap-
,, presentanza vedesi contrastata la novella coniazione del
,, rame per la minorità del peso, dapoicchè potevasi da
,, taluno opinare, che tra la moneta di rame, e quella
,, d'altro metallo dovesse serbarsi porzione nell' intrinseco
,, valore, e così ancora tra le stesse monete di rame do-
,, versi serbare una competente proporzione tra 'l valore
,, del metallo onde sono composte col valore, che le me-
,, desime acquistano come monete.

Cotesta difficoltà non parve al Conte Coppola sussistente,
,, poichè la proporzione del valore intrinseco deve osser-
,, varsi tra quelle monete, che hanno corso fuori dello
,, stato, o pure sono composte di quel metallo, che abbia
,, presso a poco uniforme valore tra tutte le Nazioni,
,, come sono quelle di oro, e di argento, ma non già in
,, quelle altre monete, che non escono mai dallo stato,
,, nè mai possono entrare in commercio con altri dominj,
,, e son composte d' un metallo, di cui l' intrinseco valo-
,, re è diverso, secondo i varj Paesi, come è apputo la
,, moneta di rame. Ed inquanto alla proporzione, che le
,, monete debbano avere ciascuna in se stessa tra l' suo
,, valore in ragion di moneta, e quella di metallo, di cui
,, è comopita, ciò si verifica nelle monete d' oro o di ar-
,, gento, ma non in quelle di rame. Infatti se taluno
,, cambiando un tarì d' argento, abbia per esso grana ven-
,, ti in moneta di rame, queste, o che pesanti elle siano, o
,, che leggiere, semprechè abbian corso nello Stato, ivi po-
,, trà Egli spenderle per ugual valore, che se spendesse il
,, tarì d'argento; e per conseguenza niun detrimento spe-
,, rimenterebbe dalla leggerezza d'una tal sorta di moneta
,, di rame, della quale altr' uso non potrà mai fare, che
,, di spenderla.

,, Inoltre nelle monete d' oro, e di argento la proporzione
,, del valore intrinseco del metallo col valore di moneta è
,, necessaria per cagion, che se tal proporzione non vi fosse,
,, ne accaderebbe, che quando per esempio una moneta di

,, tal

„ tal sorta per qualche accidente si rompesse, e si guastas-
„ se in modochè non avesse più costo come moneta, allora
„ dovendo il padrone venderla a prezzo di metallo agli
„ Orefici, soggiacerebbe ad una perdita considerevole; co-
„ me per esempio, se per una moneta di sei ducati rotta
„ altro non potesse avere, che venti, o trenta carlini, o
„ per un dodeci carlini rotto, altro non potesse ricavarne,
„ che cinque, o sei carlini. Non così per la moneta di
„ rame; poicchè se mai un tornese, o un grano si defor-
„ ma in modo, che non abbia più corso come moneta,
„ allora si butta via, e non si pensa a venderlo come me-
„ tallo; e quando anche ciò volesse farsi, pochi acini più,
„ o meno di rame, niun danno apporterebbero, o lucro
„ sensibile al venditore.

Cotesti argomenti figliuoli di fatti incontrastabili ruminati dal Conte Presidente Coppola non si son certamente nella rappresentanza neppure odorati. E veramente l'Autor della medesima si è per tal guisa condotto con fino avviso, ed accorgimento, poicchè altrimenti qualunque disputa sarebbesi infranta in cento minutissime schieggie in faccia alla durezza, e robustezza di ciò, che quel Magistrato ponderò. Nè conviene, che altro si aggiunga, valendo tanto da se solo l'avviso del Presidente, che non fa desiderare niente dippiù.

Secondandosi poscia il tenor della rappresentanza, ed avvertendo più d'appresso i danni da quella sorgiva nascenti, si teme che battuta la moneta di rame con gravità, e peso minore della vecchia, riesca più facile impresa il falsarla, e di maggior pro, e guadagno ai falsatori, giacchè questa malnata, e rea genìa di persone non si sono astenute da somigliante delitto comecchè la moneta sia di più grave peso, qual'è la vecchia; talchè nell'anno 1626. vi abbisognò una legge espressa, reggistrata nella Pramm. XX. *de monetis*, onde si provvide, che tosto la moneta falsa di rame si esibisse, e si tagliasse.

Non si è voluto per certo in questo gravissimo incontro consultare soggetti periti di cotesta meccanica, e si è in ogni conto a bella posta schifato di farlo. Ma D. Gaetano Basile viene accertato da persone peritissime del mestiere, che il falso nella moneta di rame è al pari difficilissimo ad eseguirsi; e se taluno sconsigliato voglia provarvisi, è all'istante discoverto. Ha saputo con questa occasione, che il me-

metallo di rame per sua natural' essenza non può mai per qualunque forza di fuoco acquistare quel fluido, che l'oro, e l'argento al riverbero della fiamma dimostra. In fatti messo il rame in coppella, o in crucciuolo, il vedremo disfatto bensì, ma fluido nommai, e resta qual corpo morto, e freddo. Quindi addiviene, che non potendo i falsatori avvalersi delle macchine della trafila, e del taglietto, le quali richieggono intere officine, ma adoperando essi le forme di creta, non può il rame in coteste forme colarsi per quella mancanza di fluido, che acquistar mai puote, e se comunque sia vi si butti, ne viene moneta porosa, ruvida, e increspata, che a colpo d'occhio, e di botto dimostra la falsità.

La Pramm. XX. *de monetis* però avverte non essersi i falsatori sgomentati d'impiegare l'indegna, e rea opera loro anco nelle monete di rame; dunque conchiudesi non doversi più in perpetuo batter moneta di rame. Cotesto espediente rende sapor di ridicolo. Lo sterminio totale de' delitti da i Sovrani, e da ogni buon cittadino è desiderato; ma niuno ancora è arrivato a conseguirlo dalla corrotta natura degli uomini; ed è necessità contentarci del rigore delle leggi per minacciare anche ultimi supplici a rei, e punirli, per imbrigliare al più che si possa la sfrenata carriera de' vizj. In fatti nel 1626. nel tempo stesso, che si provvide colla cennata Prammatica di radunarsi, e tagliarsi le monete false (sebbene non sappiamo se effettivamente si fossero e unite, e tagliate) si ordinò ancora di battersi la nuova moneta di rame, la quale ridotta oggi al di loro puro stato di semplice rame, e buona parte di essa sdruscita, e svisata, tornerebbe più acconcio di falsarla, e pure non accade. Che cosa dunque avressimo a fare secondo il sistema dall'Autor della rappresentanza tenuto? Aspettar forse la universale Resurrezion della Carne per dimandare a Messaggeti quel di loro segreto, e quell' erbe succose, ovvero così per lo intero cammino di tutti i secoli divertirci colla moneta di rame, che ora infastidisce i più pazienti?

Si pensò in oltre, e si espresse nella rappresentanza, il modo facile, onde i Forestieri potrebbero introdurre in Regno la moneta falsata, ed estrarne dell' argento, e dell' oro; *Non sarebbero già soggetti ad inciampare, e cadere in controbando, perchè la moneta non è mica nè sale, nè*

se-

seta, nè tabacco: E poi neppure sarebbevi il bisogno d' introdurla in botti, ovvero in casse; ma recandone non più di ducati trecento per volta, ne verrebbe il guadagno almeno di ducati duecento, l' aumento strabbocchevole del rame, e la deficienza dell' oro, ed in seguito la povertà della Nazione. Si pensò a tuttociò, ma non si pensò neppure in sogno a due picciolissime difficoltà fuori di quello, che si è dianzi avvertito nel §. . . . . . Pensar dovevasi che, 300. ducati di moneta di rame pesa intorno a due cantaja, e mezzo, e formano un volume, che non altrimenti potrebbe in Regno introdursi; che per mare, o coll' ajuto delle carrette. Ma sia pure liberamente rimediato al trasporto; dove, e con chi i Forestieri cambierebbero coll' oro tanta moneta di rame, che a 300. ducati per volta tosto monterebbe a migliaja, e migliaja di ducati? Se questa moneta è consacrata all' uso giornaliere de' cotidiani minuti bisogni de' poverelli, e della Plebe, coteste ingenti somme di centinaja, e di migliaja di ducati con chi i Forestieri spenderebbero? Per compera di merci, che vagliono centinaja, e migliaja di ducati non son fatte le monete di rame, nè i Mercadanti le ricevono. Per cambiarle coll' oro avrebbero a dirizzarsi ne' pubblici Banchi, ovvero a i posti de' Cambiamonete; ma e dall' uno, e dall' altro luogo partirebbero certamente i Forestieri mal contenti affatto dell' azzardo, e dell' incomodo loro, qualunque fosse il guadagno, che offerirebbero ed a' Cassieri de' Banchi, ed ai Cambiamonete, i quali dovrebber poscia tener morta, e sepellita tutta quanta la moneta, che cresecerebbe a monti, non potendo mai traficarla.

Finiscono poi le riflessioni espresse nella rappresentanza sull' offerta di Francesco Corradino intorno al peso della moneta, in accordando, che il peso nella moneta di rame non forma mai la giustizia della stima, che alla moneta si dà, ma dicono *servire per due usi; il primo perchè avendosi più forte la moneta, e più durevole, ed infatti le monete antichissime, perchè fatte di buona rame, e di peso maggiore, conservano in mezzo all' uso, e consumo nel decorso di circa un secolo, e mezzo chiaro l' impronto.* Lo sbaglio, e l' errore di fatto dove l' Autor della rappresentanza è sdrucciolato su tal particolare, si vide nel §. . . . . Il secondo *perchè la moneta forte dando meno lucro a falsatori, si evitano con tale più sicuro mezzo le falsificazioni, ed in-*

con-

conseguenza i perniciosissimi mali nello Stato; e per quest' altro incontro si è a sufficienza ragionato nel §. . . . .

Lasciatosi a parte Francesco Corradini, si diè di piglio all' offerta di D. Gaetano Basile, e si trascrissero poche parole del primo Capo, quelle cioè: Si obbliga l' Offerente di rifare in moneta nuova tutta la moneta di rame vecchia. Ecco come si ragiona. *Or da ciò vede la M. V., che si vuole far la moneta di rame nuovo, dal che derivano que' pregiudizj al Regal' Erario, ed al Pubblico, che ci siam dati l' onore di rassegnarli.*

I pregiudizj del Regal' Erario, e del Pubblico, che si colorirono al Sovrano conoscimento di S. M. furono l' aumento di questa specie di moneta, e la facilità di falsarla nell' ipotesi, che la moneta si dovesse rifare coll' uso di nuovo rame. L' intero contesto però del primo capo dell' offerta di Basile nasce da quel periodo quì rapportato colla sua intera offerta, da cui per verità quel discorso nella rappresentanza espresso non può mai scaturire; ma può ben troncarsi siffatta disputa, protestando di nuovo D. Gaetano Basile di non essere stata mai sua intenzione di coniare la moneta contesa di nuovo rame, ma ridurla nuova, usando dello stesso rame vecchio, che anzi usando delle stesse vecchie monete coll' ajuto della trafila, e del taglietto Così non v' ha più bisogno incomodare il Magistrato con la notizia di tutto il rimanente avvertitosi sulla rappresentanza del Conte Presidente Coppola sull' istesso capo di questa offerta di Basile; giacchè l' Autor della rappresentanza trovasi fuori dello stato della controversia, ed i suoi raziocinj, diretti alla quantità della moneta, meritano altro tutto diverso esame.

Nel secondo §. così si ragiona: *Si offre Basile a monetare un cantajo al giorno per un sessennio, e mezzo cantajo al giorno nel secondo sessennio; cosicchè ragguagliatamente in tutti i dodeci anni appena potrebbe monetare cantaja 2736. ne' giorni da lavoro, le quali darebbero in moneta ducati 314640.; cosicchè non si arriverebbe nè anche a rinnovare la sesta parte della moneta esistente. Di quì ne avverrebbe, che l' Appaltatore per maggiormente guadagnare ritirarebbe la moneta di maggior peso, e buona, e lascerebbe quella di minor peso, e sfigurata; onde non si conseguirebbe l' intento, che si esaggera; anzi crescerebbero al doppio gl' inconvenienti.*

Il ritratto vero, e naturale della prevenzione potrebbe con fran-

franchezza esporsi in questa parte di rappresentanza, dove ingrossata la vista del suo Autore, sentasi di grazia che cosa si tace al Re. Nel secondo capo dell' offerta di D. Gaetano Basile si trova scritto così „ Si obbliga l' offe-
„ rente monetare per un sessennio cantara uno al giorno,
„ e per un' altro sessennio mezzo cantaro al giorno; e
„ terminati detti due sessennj seguitare la detta moneta-
„ zione secondo il bisogno, e le circostanze PER LA TO-
„ TALE RIFAZIONE DI TUTTA LA MONETA
„ VECCHIA. Ecco caduto boccone a terra il conteggio de' giorni feriali, e 'l totale de' ducati 314640., e la quota della sesta parte della moneta esistente. Ecco rotto, e conquiso il sinistro pensiere nella rappresentanza manifestato, *che l' Appaltatore per maggior suo pro, e guadagno, ritirerebbe la moneta più grave, e buona, disprezzando la più leggiera, e sfigurata*, dapoicchè cotesto Appaltatore ha chiuso quel Capo di sua offerta colle aperte, e volgari voci di seguitare la monetazione terminati que' due sessennj, secondo il bisogno, e le circostanze per la totale rifazione di tutta la moneta vecchia.

Nel terzo §. si seguita a dire così. *Dimanda l' Oblatore di accordarsegli la toleranza di acini quindeci più, o meno per ogni pubblica, sù del qual capo il vostro Presidente Coppola l' ha rassegnato il suo sentimento di potersegli accordare, perchè nel peso in sano una parte scarsa venga uguagliata in qualche maniera dalla soprabbondanza che si trovasse in altro peso di moneta. Si è però immaginato che un tal ribasso cercato dall' Oblatore, per quanto ne assicurano i Credenzieri di questa vostra Fedelissima Città, importerebbe la perdita di ducati sette, e mezzo a cantajo, che cederebbe tutto a vantaggio dell' Appaltatore. E siccome l' esattezza del peso in tutte le monete di rame s' intende, che non possa aversi, non perciò è soffribile la suddetta condizione, potendosi dall' Oblatore serbar l' uguaglianza coll' aumento del peso in un cantajo di quanto sia minore il peso in un' altro simile cantajo, giacchè alla debbolezza del peso aggiungendosi tal ribasso, ne avverrebbe la maggior debolezza della moneta, onde s' incorrerebbe più facilmente ne' mali che ci siamo dati l' onore d' umiliarli*.

Or pare, che dalle cose riandate possa ben formarsi della rappresentanza, che hassi per le mani il concetto, che l' autor della rappresentanza siasi messo di proposito a contra-

tra-

trafto con quanto mai o gli Oblatori , o il Conte Prefidente Coppola abbian voluto proporre , fenza nè badarfi , e tanto meno difcernere, fe per cafo fra tante erroneità foffe una qualche fenfata propofizione fcappata. Poffibile che quefta cafuale avventura neppure negli accorgimenti d' un Miniftro riputato fenfatiffimo incontrata fi fia! Ma non fia maraviglia, fe in tutto ha fignoreggiato la prevenzione ingigantita per modo, che quafiquafi fa dubbitare, che abbia a fe gemella la malizia . In fatti il Conte Prefidente Coppola in quefto particolare tra l' altro avvertì due principali circoftanze di fatto, che nella rappresentanza non fono ftate al Re manifeftate " Una è quella, che la contefa
„ tolleranza di quegli acini per moneta fu ftabilita, e pre-
„ fcritta nell' anno 1755. da S. M. Cattolica allora invit-
„ to Principe delle due Sicilie. L' altra, che pefandofi le
„ monete in fano, lo fcarfo d' una porzione di monete ven-
„ ga in qualche modo compenfato dall' abbondante di al-
„ tra porzione di monete, come fi dirà nel fettimo Capo.
Dovevafi dunque paffare al fettimo capo, per vedere femmai colà il Prefidente Conte Coppola fi foffe fidato di riparare alle oppofizioni fatte nella rapprefentanza . Ma il fupremo Tribunale della Regia Camera Sommaria ne vorrà tener conto; ed ecco quel, che ivi ftà reggiftrato " In
„ quefto capo : mi occorre di umiliare a V. M. , che il
„ patto in effo contenuto ne' fimili termini fu da S. M.
„ Cattolica accordato a Perillo nel partito, che Egli pre-
„ fe della fimile monetazione del rame . Contuttociò io ho
„ indotto l' oblatore a contentarfi della tolleranza non di
„ cinque, ma di fole tre once in ogni pefo di dieci libre,
„ purchè tale fcarfo fia accidentale in alcuno di detti pefi
„ in fano , e non perpetuo in tutti, la quale toleranza d'
„ once tre di fcarfo fopra dieci libre ancorchè fofse perpe-
„ tua , non importerebbe fopra ciafcuna moneta di Grani
„ più, che l' infenfibile fcarfo di acini tre, e mezzo in cir-
„ ca , venendo così corretta quella mancanza di dieci aci-
„ ni fopra ciafcun grano pefato ad uno ad uno, della
„ quale fi accorda la tolleranza nel terzo capo , e così
„ a proporzione dell' altre monete , come di Pubbliche,
„ Tornefi &c.

Dove mai è ftato D. Gaetano Bafile in obbligo di condurre il Magiftrato? Ha dovuto additargli non già fvifte di argomenti, ma pofitive volontarie mancanze nella rapprefentanza

tanza

tanza contenute. Ma sia pure come in essa rappresentanza si è voluto foggiare ; si vuole in sostanza dedurne , che cotesto minor peso , inevitabile in quel travaglio , renda le monete più facili a consumarsi , e a sfigurarsi ; ma già nel §. . . . . si vide a sufficienza , che la leggerezza del peso nè punto nè poco contribuisca al consumo , e tantomeno allo sfiguramento delle monete , solchè con le regole dell' arte sia rivelato l' impronto , il che affatto dipende dalla struttura del conio . E poi non sarebbe egli ardimento condannabile disputar di nuovo su d' una facenda risoluta da S. M. C. le di cui determinazioni il Regno delle Sicilie adora , è per la di loro profonda Sovrana saviezza , onde sono figlie , e per lo di loro Autore?

Finisce così , la Dio mercè , la più volte mentovata rappresentanza : *Nel §. 4. l' Oblatore offre alla M. V. il lucro di ducati due per ogni cantajo, su di che il ridetto vostro Presidente Coppola ha rassegnato a V. M. con varie sue riflessioni il suo parere; ma premendo anche a noi il vantaggio del Regal Erario, crediamo, che tutto dipenda dal vedere se si voglia fare la moneta di nuovo rame; nel casochè V. M. così comandasse non ostanti le nostre umilissime suppliche in contrario, o di volersi rifare la vecchia, o se nella monetazione si voglia aggiungere altra parte di nuovo rame, ne' quali casi dalla saviezza del Tribunale della V. R. C. si terranno quegli espedienti convenevoli sì per evitare il danno del Regal Erario, sì anco que' de' suoi umilissimi Vassalli, acciò non si alteri l' interno commercio del Regno.*

Si merita fuor di dubbio il testè recato capo di offerta , in preferenza di tutti gli altri, attenzione; giacchè ivi si tratta degl' interessi del Regal Erario, per cui ogni buon Cittadino , e Vassallo zelar dee . Nella surriferita rappresentanza però è sembrato bastevole solamente di accennare , che su tal particolare il Presidente Conte Coppola abbia rassegnato a S. M. varie sue riflessioni , e che anche agli Eletti caglia il vantaggio del Regal Erario; non si è però presa cura di far motto di quelle riflessioni del Conte Coppola . E prezzo però dell' opera sentirle interamente , e si troveranno non già nude riflessioni, ma conseguenze di fatti incontrastabili , autenticati dalla Potestà del Sovrano , e dalle determinazioni della stessa Regia Camera Sommaria .

Il Presidente Conte Coppola ha rassegnato al suo Sovrano questi fatti " Intorno a questo Capo mi occorre di far umil-

„ umilmente presente a V. M., che avendo io confrontato
„ questa offerta col partito, che anni sono si tenne da
„ Leonardo Petillo della simile monetazione di rame, ap-
„ provato da S. M. C., ho veduto che il Perillo in quel
„ partito si obbligò di dare alla Regia Corte ducati ot-
„ to a cantajo di lucro, lasciando però alla Regia Corte il peso
„ di soddisfare i dritti a tutti gli ufficiali della Regia Zecca,
„ il qual lucro fu stimato vantaggioso; poichè come dicesi
„ in quel contratto dalli scandagli fatti della corrisponden-
„ za della moneta vecchia con la nuova, che si dovea bat-
„ tere si era venuto in conoscimento, che la differenza non
„ arrivava a covrire la spesa indispensabile, che si ricer-
„ cava per perfezionarla. Or i dritti degli Uffiziali, sicco-
„ me si rileva da i Conti, che diede il fù Reggente Jo-
„ vene Mastro di Zecca della monetazione di rame, che
„ si fece nell' anno 1703. importando grana $3\frac{2}{7}$ sopra ogni
„ libra, e per conseguenza corrispondendo essi a grana
„ $9\frac{2}{11}$ in circa per ogni rotolo, ed a ducati 9., e grana
„ $16\frac{2}{7}$ per ogni cento rotola, niente avrebbe lucrato la Re-
„ gia Corte se avesse soddisfatto i cennati dritti agli Uf-
„ ficiali della Regia Zecca i quali dritti sempre per lo pas-
„ sato si erano soddisfatti agli Ufficiali della Regia Zecca,
„ ed ammessi dalla Regia Camera nella discussione de' conti
„ delle monetazioni di rame, come quelli, che dalla stessa
„ Regia Camera erano stato stabiliti. Ma siccome il sud-
„ detto partito del Perillo fra poco tempo si sciolse, per-
„ ciò nella picciola monetazione, che fece il detto Perillo
„ non furono dalla Regia Corte pagati agli Uffiziali della
„ Regia Zecca i diloro diritti, ancorchè questi altro non
„ siano, che mercede delle loro fatiche, ed assistenza. Pre-
„ sentemente il Basile essendosi espresso di non poter pa-
„ gare alli medesimi Ufficiali più che ducati cinque a can-
„ tajo per tutti li diloro diritti, vale a dire a ragione
„ della mettà in circa degli antichi, con uguagliarli, me-
„ diante una tal riforma a quelli, che nella Regia Zecca
„ di Palermo si sono pegati per la monetazione del rame
„ perciò, ancorchè egli s' incarichi della soddisfazione delli
„ cennati dritti così dimezzati, ed offerisce inoltre due
„ ducati a cantajo di lucro alla Regia Corte, pure vie-
„ ne ad offerire carlini dieci meno a cantajo delli ducati
„ otto offerti già dal Perillo in quel suo partito giacchè
„ per uguagliar questa offerta a quel partito, sembra che
„ il